

Manifestazione al festival dell'UDI

Le donne in piazza chiedono la chiusura dei covi dello squadristismo

Una affollata assemblea antifascista ha aperto l'iniziativa di piazza Farnese

Bisogna che i covi dello squadristismo vengano chiusi. I responsabili delle violenze arrestate, le connivenze individuali e sadiche. Anche le ragazze, le operaie, le studentesse, tutte le donne devono mobilitarsi contro il fascismo... in piazza Farnese, affollata da centinaia di persone, la frase di un'operaia dell'Autovox...

tanti stands e le mostre una serie di pannelli occupa il centro del festival: riproducono i primi numeri di «Noi donne», usciti nel '34, durante la guerra nazifascista. Non è un caso — ha detto Anna Grignola — che il nostro abito esposto qui, è un abito di guerra alla nostra storia e alla nostra battaglia. Abbiamo capito in questi anni che non può esserci emancipazione, né tanto meno liberazione, senza democrazia. E che una democrazia senza la partecipazione delle donne, non è possibile. La nostra lotta contro la violenza e il fascismo, che a Roma ha assassinato uno studente e ferito tre donne, in un'escalation di provocazioni criminali non può essere dunque «difensiva», ma deve avere questo significato e portata ideale.

Consiglio regionale

«Colpire le centrali del terrorismo fascista»

Le espressioni di sdegno e di condanna del terrorismo fascista non sono più sufficienti. Bisogna andare a fondo, e colpire rigorosamente quei centri nevralgici che tirano le fila di una trama criminale il cui obiettivo è quello di indebolire lo Stato repubblicano. E questo il giudice Zantoni lo ha fatto, e lo ha fatto con la sentenza del 24 luglio 77 in cui ha condannato tutti le forze antifasciste che hanno commesso la figura del giovane Walter Rossi Zantoni. E anche espresso a nome del consiglio il cordoglio per la morte di Roberto Crescenzo, arso vivo a Torino dopo l'assalto a colpi di bottiglia incendiaria di un gruppo di «autonomi».

In tutta la città, intanto, la protesta e l'iniziativa antifascista, ad una settimana dall'assassinio di Walter Rossi, si sviluppano e si estendono. In questi giorni i comitati unitari degli studenti hanno indetto dieci giorni di mobilitazione di massa contro lo squadristismo, impegnandosi in assemblee aperte alla partecipazione del movimento sindacale e operaio. Un ordine del giorno unitario, infine, è stato votato anche dal consiglio della XIX circoscrizione, che si è riunito ieri sera. Nel documento approvato all'unanimità (i missini erano assenti) il consiglio «sollecita le autorità locali e centrali, la magistratura e la polizia, a prendere le iniziative più urgenti e a procedere a mantenere la chiusura di tutti i covi eversivi e al rapido svolgimento dei processi contro i colpevoli e i mandati di cattura. Poche battute con i sindacati, le organizzazioni sociali, i cittadini ad una manifestazione che sarà indetta nelle prossime settimane».

E' stato arrestato ieri mattina a piazzale Clodio con una lunga serie di imputazioni. Truffa, falso e interesse privato le accuse che hanno portato in carcere il dc Benedetto

L'ordine di cattura emesso (dopo gli altri 27) nel corso dell'indagine sulle assegnazioni falsificate - Mercoledì sera i carabinieri si erano recati nella sua abitazione senza trovarlo - Stava andando a costituirsi al giudice - Gli sviluppi dell'inchiesta sul piano edilizio Isveur

L'ex assessore comunale democristiano Raniero Benedetto è stato arrestato ieri mattina davanti al Palazzo di Giustizia mentre, accompagnato dai suoi legali, andava a costituirsi. Contro di lui, infatti, era stato spiccato, mercoledì sera, un mandato di cattura del giudice istruttore Francesco Amato, che conduce l'inchiesta sullo scandalo delle graduatorie falsificate per le assegnazioni delle case del piano Isveur destinate ai senzatetto.

L'arresto di Benedetto, che era nell'aria fin dai primi «passi pubblici» dell'inchiesta sulle assegnazioni truccate, fa salire a ventotto il numero delle persone fino ad oggi trattenute in carcere per ordine della magistratura. L'ordine di cattura contro di lui viene dopo la prima «raffica» di venticinque mandati d'arresto spiccati una decina di giorni fa contro funzionari del Comune, vigili urbani e pretesi «aventi diritto». Altri due, arresti sono stati effettuati l'altro ieri mattina. Dieci imputati «minori» sono stati poi rimessi in libertà provvisoria.

Nello scacchiere democristiano da anni è un personaggio-chiave

Da «enfant prodige» del movimento giovanile, a dirigente della «Spes» Dal '65 in Campidoglio - E' stato responsabile del settore scuola nel partito

Raniero Benedetto, 36 anni, moroteo, capogruppo democristiano in consiglio comunale, è uno dei personaggi chiave della Dc romana. Di lui si è anche parlato recentemente come di un possibile candidato alla segreteria del comitato cittadino.

Il salto nei gangli del potere avviene durante un rimpasto della giunta nel novembre del '73. E' allora che viene chiamato a presiedere la XVI ripartizione comunale (ora disciolta) competente per la edilizia economica e popolare. I reati commessi a Benedetto dal magistrato si riferiscono proprio a questo periodo, fino al termine dell'amministrazione Darida nel giugno '76.

Benedetto ha ricoperto, anche, importanti incarichi centrali: è stato, tra l'altro, responsabile del settore scuola della Dc. Una curiosità: di lui si dice che conosca perfettamente sette lingue e che sia un cultore della storia della Chiesa.

Le reazioni negli ambienti politici romani alla notizia dell'arresto

Su un punto tutti d'accordo: «la magistratura vada a fondo»

Riserbo tra i dc - Faloni: «Lo scudocrociato deve misurarsi con la lezione che viene da queste vicende» - Severi: «In passato deroghe al buon governo»

La notizia dell'arresto ieri mattina di Raniero Benedetto negli ambienti politici romani è diffusa nel giro di pochi minuti. Alla Pisana era riunito il consiglio regionale e, non appena si è saputo della decisione del giudice Amato, la vicenda dello scandalo ISVEUR è diventato l'argomento di ogni conversazione. Stretto riserbo da parte dei democristiani presenti in aula, che si sono limitati ad una difesa d'ufficio del capogruppo in Campidoglio. Poche battute con i giornalisti «non c'entra nulla»: è stato coinvolto in episodi dei quali era del tutto all'oscuro. Anche esponenti degli altri partiti hanno preferito per la maggior parte aspettare di conoscere meglio i capi di imputazione, per esprimere giudizi. Solo qualche frase generica. Cutolo: «Bisogna stare attenti ad usare indiscriminatamente il criterio della «responsabilità» oggettiva, non sempre un assessore può essere responsabile di tutto ciò che avviene negli uffici che dirige. Comuniquare tocca alla magistratura, ora accertare la verità, e ad impedire che si ripeta».

I repubblicani, da parte loro hanno preso posizione con una dichiarazione del «onorabile» Nenni, consigliere del Pri in Campidoglio: «Sulle responsabilità personali non ho nessun commento da fare. Spetta alla magistratura accertare tutta la verità e per quanto mi riguarda vale nel frattempo il principio costituzionale della presunzione di innocenza. Positiva mi sembra l'azione svolta dalla amministrazione capitolina di accertamento su come fossero state assegnate le case».



L'ex-assessore dc Benedetto arrestato ieri per lo scandalo delle assegnazioni fasulle

La «Rispoli» e la «Baldini» dal primo gennaio rischiano di essere chiuse

Vogliono mettere sotto chiave 80.000 libri di due biblioteche

In base alla legge 382, la gestione spetterebbe alla Regione - Il Comune e la Provincia per la trasformazione delle raccolte in centri culturali polivalenti per i quartieri

Ottantamila volumi, 3500 dischi, sale di consultazione per 700 persone. Tutto questo rischia dal primo di gennaio, di non essere più a disposizione dei cittadini romani. C'è infatti il pericolo che le due biblioteche, Rispoli (nel centro storico) e Baldini (ai Parioli) siano per quella data chiuse al pubblico. «Questo è inconcepibile», hanno detto i rappresentanti dei quartieri Trevi Campo Marzio e Parioli nel corso di una conferenza tenutasi ieri a palazzo Valentini in una conferenza stampa, tenute dall'assessore alla cultura della Provincia Lina Cluffini, con la partecipazione degli

assessori alla cultura del comune e della regione. Nicotri e Ganerini, e di numerosi esperti in materia. C'è anzitutto, riguardo alle richieste degli enti locali un problema giuridico da risolvere. Poche settimane fa la pubblicazione del decreto delegato con cui l'Ente nazionale biblioteche veniva soppresso, è uscito un ulteriore decreto (del 24 luglio 77) in cui è sancito il passaggio delle funzioni, in tema di biblioteche e musei, alle Regioni. In analogia, situazione debba essere trasferita alla Regione e quindi al Comune.

probabilità i cittadini romani perderebbero le uniche due vere biblioteche popolari, cioè non specialistiche, della città. Con ciò verrebbe ad aggravarsi la già disastrosa situazione della pubblica lettura a Roma. Le poche biblioteche del Comune, 29 in tutto per una città di tre milioni di abitanti, sono ospitate in locali inadatti, con un patrimonio librario insufficiente e antiquato e con un orario di apertura ridotto a poche ore al giorno per la scarsità dei fondi. In queste condizioni — ha detto l'assessore comunale alla cultura Nicolini — non è neppure ipotizzabile che le biblioteche diventino centri di attività e di promozione culturale. In questo senso si è espresso anche l'assessore provinciale alla cultura Lina Cluffini: «Da tempo — ha detto — il consiglio provinciale ha posto le premesse per un intervento programmatico e coordinato nel campo della diffusione della cultura. Istituire un sistema bibliotecario oggi significa realizzare una serie di servizi sul territorio e individuare nella biblioteca un progetto organico di diffusione e di ricerca culturale». Alla base di que-

Catturato assieme a due complici uno dei banditi del «clan dei marsigliesi»

Ricercato per cinque sequestri si spacciava per «metronotte»

Aldo Di Palma acciuffato dai carabinieri ieri mattina in via Olevano - Era implicato nel rapimento Filippini



Aldo Di Palma (in alto), Dolores Zangali e Aldo Giuliani

Colpito da un mandato di cattura per la partecipazione a diversi sequestri di persona, era ricercato da un anno e mezzo. Aldo Di Palma, che sarebbe uno degli uomini della famigerata «anonima sequestri» di Berenguer e Bellini, è stato arrestato ieri mattina in via Olevano Romano da una pattuglia di carabinieri del nucleo investigativo che gli dava la caccia da diverso tempo. Insieme a Aldo Di Palma, che è stato ammanettato dopo una violenta colluttazione con i militari, sono finiti in carcere, per favoreggiamento, le due persone che si trovavano con lui: Dolores Zangali di 35 anni, che divideva con il ricercato il suo appartamento di via Guido Vincon ad Ostia, e Aldo Giuliani di 51 anni, residente in via Sebastiano Satta.

Aldo Di Palma, secondo le accuse contestate dal giudice istruttore Ferdinando Imposimato, avrebbe preso parte a tutti i sequestri compiuti nel corso del 1975, e anche nei primi mesi dell'anno successivo, dal «clan dei marsigliesi». Si tratta dei rapimenti

Ortolani, Andreuzzi, Danesi, e D'Alessio, una serie di imprese criminose che fruttò agli autori qualcosa come cinque miliardi di lire. Nell'organigramma della banda, della quale tutti i componenti sono finiti in carcere (compreso l'avvocato Minghelli, il quale fascista che si occupa del riciclaggio dei riscatti) Aldo Di Palma non avrebbe occupato mai un posto di primo piano. Sembra comunque, che dai «capi» i suoi servizi venissero considerati particolarmente preziosi. Aldo Di Palma, infatti, godeva di solidi legami nella malavita romana e questo gli permetteva di procurare con facilità coperture e rifugi. Tra l'altro gli inquirenti non escludono la partecipazione dell'arrestato anche al sequestro del costruttore Renato Filippini. Alcuni giorni fa i carabinieri del nucleo investigativo avevano ricevuto la segnalazione che Di Palma era solito girare nella zona intorno a via Olevano Romano a bordo di una vecchia «Prinz» verde. L'altra sera la macchina è stata localizzata davanti ad una bottega frequentata da personaggi legati alla malavita. All'alba di ieri, i militari si sono recati in via Olevano Romano a bordo di un furgone con tarca civile e con un foro su una parete, una fessura che permetteva loro di osservare lo esterno senza però essere visti. Sono rimasti in agguato per diverse ore, fino alle 11 cioè, quando Di Palma e i suoi due amici si sono avvicinati alla macchina per salivarci. Quando ha visto i militari l'uomo ha tentato di fuggire e una volta bloccato ha ingaggiato con loro una violenta colluttazione. Aldo Di Palma, aveva indosso patente e carta di identità falsi: con la sua foto, cioè, ma intestata alla guardia giurata Luigi Marconato, marito separato della Zangali. Sembra che proprio della qualifica di «metronotte» si sia più volte servito per allontanare da sé i sospetti degli agenti e dei carabinieri che lo fermavano per un controllo.